

**Documento finale del Gruppo di lavoro sulle biblioteche pubbliche statali
della Direzione Generale Biblioteche e Istituti Culturali del Ministero dei beni e
delle attività culturali e del turismo (MIBACT), approvato dal Consiglio Superiore
dei Beni Culturali e Paesaggistici il 13 novembre 2017.**

di

Antonella Agnoli, Luca Bellingeri, Simonetta Buttò, Madel Crasta, Roberto Delle Donne,

Andrea de Pasquale, Claudio Leombroni, Rosa Maiello, Alberto Petrucciani, Rossana Rummo

Gruppo di lavoro sulle biblioteche

Sommario: 1. Contesto e prospettive - 2. Ripensare le funzioni, motivare il personale, allargare i rapporti - 3. Ripensare l'organizzazione dei servizi infrastrutturali statali - 4. Biblioteche, digitale e politiche per il patrimonio - 5. Politiche nazionali per l'accesso.

1. Contesto e prospettive

Le biblioteche costituiscono un'**infrastruttura fondamentale per un paese avanzato**, nella loro triplice funzione di

a) servizi bibliografici/bibliotecari nazionali (relativi alla produzione editoriale e digitale, ai documenti nei differenti formati);

b) servizi per la ricerca e la formazione superiore (relativi anche alla produzione scientifica internazionale)

c) servizi per la collettività e la coesione sociale (lettura, accesso all'informazione, supporto all'educazione, mediazione culturale, introduzione all'uso delle tecnologie e del web, impiego del tempo libero, e in generale a favore della socialità e della circolazione delle idee)

Per la Repubblica sono quindi uno degli strumenti "per rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese" (Cost., art. 3) e per promuovere lo sviluppo della cultura e della ricerca scientifica e tecnica (Cost., art. 9).

L'infrastruttura bibliotecaria nazionale può contare su oltre 13.000 biblioteche, appartenenti a enti di ogni tipo (statali, regionali, locali, universitari, ecclesiastici, culturali, terzo settore, ecc.) che, pur avendo proprie specificità di funzioni, contribuiscono **tutte** a questi servizi e possono contare su una consolidata tradizione di **cooperazione**. Buona parte di esse aderisce al Servizio Bibliotecario Nazionale (SBN), la rete bibliotecaria avviata al principio degli anni Ottanta e gestita dal MiBACT in collaborazione con il MIUR, le Regioni e gli enti locali, col coordinamento tecnico dell'ICCU.

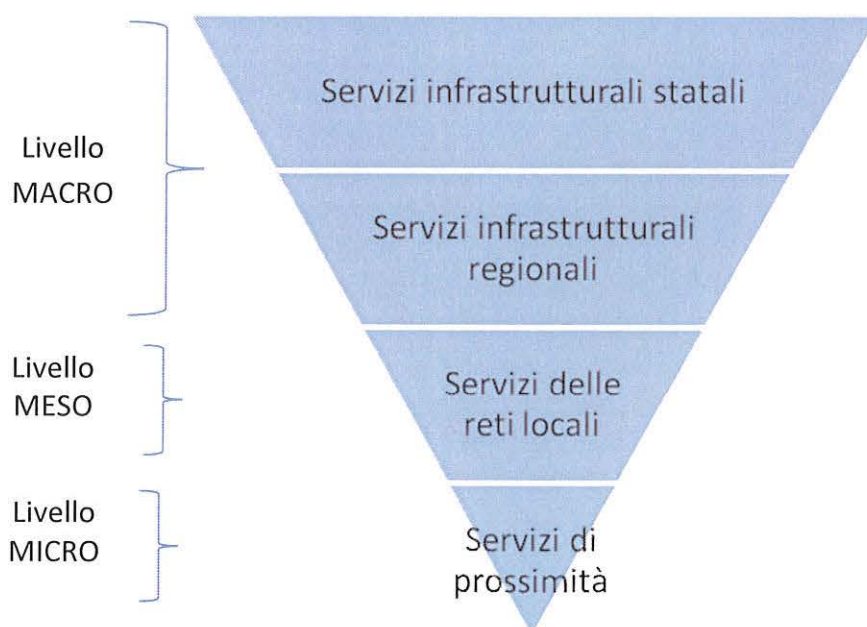
La rete SBN riunisce ad oggi 6.106 biblioteche raggruppate in 99 Poli e offre informazioni ad oggi su 16.531.632 pubblicazioni e 86.949.480 documenti presenti nelle biblioteche italiane; ogni anno si conta una media di oltre 60 milioni di ricerche effettuate e decine di milioni di prestiti. **Queste dimensioni fanno di SBN, a livello europeo, la più vasta e capillare rete bibliotecaria nazionale con modalità di lavoro online.**

Le dimensioni, la natura intrinsecamente interistituzionale, l'enorme numero di utenti che usano i suoi servizi, connotano SBN come l'ambito appropriato per la formulazione e/o il dispiegamento di quelle **politiche nazionali di settore** (sviluppo, aggiornamento e tutela delle raccolte, promozione della lettura, politiche del digitale, ecc.) di cui sinora si è lamentata la mancanza.

Questo richiede una decisa evoluzione di SBN, che sempre più deve presentarsi ai fruitori come **l'organizzazione bibliotecaria nazionale**, intesa come complesso integrato di servizi e *policies* caratterizzato da un'architettura di sistema territoriale multiscala e da un nuovo modello di management. Così reinterpretato, SBN può diventare un *asset* importante del **catalogo del patrimonio nazionale** e dei relativi **servizi**, unitamente al sistema archivistico nazionale (SAN) e al sistema museale nazionale (SMN), dando vita a un sistema nazionale del patrimonio coerente col policentrismo culturale italiano e, dal punto di vista locale, a un sistema culturale integrato.



In quanto sistema multiscala il nuovo SBN dovrebbe prevedere quattro livelli di servizi: a) servizi infrastrutturali statali; b) servizi infrastrutturali regionali, c) servizi delle reti locali (che necessitano anch'essi di una ampia riorganizzazione); d) servizi di prossimità erogati dalle singole biblioteche.



La distribuzione dei servizi necessari alla gestione e allo sviluppo del sistema bibliotecario nazionale dovrebbe essere effettuata sulla base dei principi di **adeguatezza** (dove è più opportuno gestire i servizi in base alla dimensione territoriale) e di **convenienza** (dove costa meno gestire i servizi).

I servizi infrastrutturali statali sono in buona parte già ora una realtà. Tuttavia, dovrebbero essere riposizionati all'interno del sistema bibliotecario nazionale e riorganizzati sulla base dei servizi necessari al sistema e alle biblioteche, alle attese delle autonomie locali e di quelle funzionali, nonché sulla base delle prestazioni attese complessivamente dalla collettività.

Il MiBACT fornisce attraverso l'ICCU un servizio di coordinamento di SBN. È opportuno che tale servizio continui a essere svolto dall'Istituto e non da una biblioteca, perché le dimensioni e l'articolazione interistituzionale di SBN richiedono una struttura dedicata al coordinamento. Il MiBACT, inoltre, fornisce i **servizi bibliografici nazionali** indicati nel D.Lgs. 368/1998, che, anche sulla base della normativa sul deposito legale delle pubblicazioni (legge 106/2004) e del Codice dei beni culturali (D.Lgs. 42/2004), esercitano la funzione essenziale di raccogliere, registrare, documentare, mettere a disposizione e nel contempo conservare per gli utenti futuri tutta la **produzione culturale italiana, del passato e contemporanea**.

Tale funzione è assegnata in primo luogo (dal 1885, e parzialmente già in precedenza) alle **Biblioteche nazionali centrali di Firenze e di Roma**, i cui servizi devono essere rivolti a garantire

pienamente le funzioni di **archivi nazionali della produzione editoriale e culturale del paese**, anche attraverso adeguati **programmi di digitalizzazione**.

In virtù delle caratteristiche peculiari del processo di costruzione dello Stato unitario e del policentrismo culturale italiano, questa funzione coinvolge necessariamente **numeroso altre biblioteche**, di diversa titolarità, o perché depositarie della copia d'obbligo o più in generale per il loro patrimonio culturale storico, ricco di manoscritti, incunaboli, edizioni antiche o moderne conservate in un unico o in pochissimi esemplari: un incommensurabile **patrimonio di beni** e, oggi sempre più, **di contenuti immateriali posti in rapporto semantico con le reti italiane ed europee**.

La preoccupazione condivisa per l'arretramento delle capacità di lettura degli italiani suggerisce di rafforzare la rete delle strutture culturali e, fra queste, le biblioteche pubbliche statali per aumentare e facilitare le occasioni di accesso agli strumenti di conoscenza, **valorizzando in modo coordinato la vocazione delle diverse istituzioni**.

In questo contesto, i **recenti provvedimenti legislativi e amministrativi** producono i loro effetti su una realtà che manca di un quadro organico di riferimento e che da alcuni anni è in crisi per la progressiva diminuzione del personale e per la carenza di risorse economiche adeguate.

Questo documento propone una riorganizzazione delle Biblioteche pubbliche statali fondata sulla comprensione di come **le loro collezioni** e il **tessuto umano di competenze**, che ne ha la cura, rispondano a una **domanda di conoscenza**, che tende ad allontanarsi sempre più dai modi e dai luoghi del passato. Questa politica può essere correttamente impostata solo in relazione al **contesto di riferimento di SBN e a quello delle biblioteche che lo costituiscono**, che appare il più appropriato per il dispiegamento delle politiche culturali necessarie a un'infrastruttura di servizi diversificati e utili al superamento di ritardi e inadeguatezze, anche rispetto agli altri paesi europei. Infine, il documento adotta un approccio realistico e pragmatico, dando per acclarato che l'obiettivo inseguito a partire dagli anni Settanta, cioè il trasferimento di gran parte delle biblioteche statali alle autonomie locali o alle università, non sia attualmente praticabile pur avendo buoni argomenti a favore.

Non ci si soffermerà invece, perché è già stato fatto più volte, sugli elementi di criticità che riguardano i finanziamenti, il ricambio del personale, le posizioni dirigenziali, gli investimenti in acquisizioni e conservazione e l'andamento dei servizi al pubblico.

Il Gruppo di lavoro con questo documento intende piuttosto porre le basi per una riflessione organica che consenta un effettivo rilancio del settore.

2. Ripensare le funzioni, motivare il personale, allargare i rapporti

Le biblioteche pubbliche statali possono fornire un contributo significativo alla costituzione del sistema nazionale del patrimonio ed al tempo stesso possono svolgere un ruolo di riferimento per il sistema bibliotecario nazionale in relazione alle funzioni di seguito descritte.

➔ *Valorizzazione del patrimonio manoscritto (catalogazione, digitalizzazione):*

A più di 150 anni dall'Unità e nonostante l'Italia disponga (unico paese in Europa) di un **sistema nazionale online di informazione, catalogazione e documentazione sui manoscritti** (*Manus online*), il patrimonio di manoscritti delle biblioteche italiane – che è senza dubbio tra i primissimi nel mondo – è ancora registrato solo in minima parte in strumenti informativi in Rete.

In un'ottica di **conoscenza e tutela**, è essenziale dare nuovo impulso al Censimento del patrimonio bibliografico italiano, a partire da quello manoscritto¹.

¹ Cfr. nota della DG del 10 febbraio 2017 che invita tutte le biblioteche pubbliche statali a fornire dati sul patrimonio manoscritto, catalogato e da catalogare.

Le sole biblioteche statali conservano circa 200.000 codici manoscritti e quasi 2 milioni di carte manoscritte sciolte.

Gran parte del patrimonio non è ancora incluso dal sistema nazionale *Manus*, mentre nel tempo sono nate basi dati locali o regionali, che dovranno necessariamente essere integrate, con un ulteriore investimento, nella base dati nazionale.

L'impoverimento delle risorse umane è il principale ostacolo per la catalogazione dei manoscritti, che necessita di tempi lunghi e ricerche approfondite (e -ovviamente- non può beneficiare della catalogazione partecipata).

La base dati nazionale del Manoscritto dovrebbe contenere tutte le informazioni già disponibili nelle biblioteche a qualsiasi livello di descrizione e di aggiornamento e su qualsiasi supporto, essere corredata sempre più da **digitalizzazioni** (parziali o integrali), oltre che da collegamenti alle risorse digitali già disponibili, ed essere integrata, ovunque è possibile, con le altre basi dati nazionali (archivi di autorità di autori e opere, Anagrafe delle biblioteche, ecc.).

→ *Recupero dei cataloghi*

Dopo le campagne finanziate dalla Direzione Generale per il Cinquecento e per il Seicento, non è stata più attuata una politica nazionale per il recupero sistematico delle opere dei secoli successivi, che risultano ancora in gran parte non presenti in SBN. Il completamento, almeno a livello ideale, dell'intera produzione bibliografica italiana è un obiettivo primario, anche ai fini della tutela del patrimonio.

A trent'anni dall'avvio della rete SBN, non si può più accettare che larga parte del patrimonio delle biblioteche statali (stimabile forse intorno al 40-50%), sia registrato solo in cataloghi a schede o a volumi all'interno dei singoli istituti: gli utenti si attendono, a ragione, che tutto il patrimonio sia stato ormai recuperato in rete.

Per lo sviluppo della base dati bibliografica nazionale occorre dunque promuovere:

- il **recupero integrale** del patrimonio posseduto dalle oltre 6.000 biblioteche che già partecipano alla rete SBN;
- la **partecipazione a SBN** di tutte le biblioteche italiane che conservano materiale antico, raro e di pregio o raccolte specializzate, e più in generale di **tutte le biblioteche italiane che ricevono finanziamenti pubblici**, così da garantire al cittadino che il materiale acquisito o conservato con risorse pubbliche sia effettivamente e completamente disponibile tramite un punto di accesso unificato.

→ *Deposito legale e archivio dei documenti di interesse culturale destinati ad uso pubblico*

A seguito del Regolamento sul deposito legale del 2006 e del successivo D.M. del 2008, gran parte delle biblioteche statali sono state individuate quali destinatarie del deposito della prima o seconda copia della produzione editoriale regionale. Tuttavia il modello di **"conservazione su più livelli"** non sembra aver trovato finora concreta attuazione, nonostante il suo rilievo nell'ambito dei servizi bibliografici nazionali.

Riguardo alle due biblioteche nazionali centrali, il servizio sarà potenziato quando sarà reso finalmente obbligatorio il deposito delle pubblicazioni digitali, considerato che la sperimentazione prevista dal suddetto regolamento ed attuata mediante *Magazzini digitali* – da considerarsi a tutti gli effetti un servizio infrastrutturale statale - ha avuto esito positivo.

Il **deposito legale digitale** dovrebbe inoltre essere alimentato con tipologie di documenti finora non trattate (ma comprese nella previsione di legge), quali le versioni digitalizzate di opere preesistenti e altri documenti pregevoli pubblicati sui siti web e nei *repository* pubblicamente accessibili di soggetti pubblici. Per queste tipologie sarà opportuna la collaborazione tra le due

biblioteche nazionali centrali e l'ICCU, allo scopo di integrare le attività di deposito, trattamento e conservazione nel lungo periodo.

Infine, il deposito legale nazionale, a maggior ragione con la crescita delle pubblicazioni digitali, può configurarsi come la componente essenziale di un sistema integrato di gestione e documentazione non solo bibliografica (produzione della BNI), ma anche riguardante lo status dei diritti di utilizzazione (registro pubblico dei diritti) e la garanzia di autenticità e immodificabilità dell'originale.

➔ *Tutela*

Anche se, in virtù della recente riforma organizzativa del MiBACT, attuata con il D.M. 23 gennaio 2016, le funzioni in materia di tutela dei beni librari sono state attribuite alle Soprintendenze archivistiche - per questo motivo denominate **Soprintendenze archivistiche e bibliografiche** - come chiarisce il comma 2 dell'articolo 5 del decreto tali Soprintendenze per l'esercizio di queste nuove funzioni potranno avvalersi del personale delle Biblioteche statali; personale che peraltro nell'ultimo anno ha già svolto tali funzioni, a seguito dell'assenza di organi ministeriali deputati a tale funzione. In tal modo le biblioteche statali hanno aggiunto alle competenze in materia già possedute con riguardo alle proprie collezioni storiche, quelle, del tutto nuove, connesse alla tutela delle collezioni appartenenti ad altre amministrazioni e soprattutto a privati, in particolare in materia di esportazione, dichiarazione di interesse culturale e restauri.

La recente assegnazione di personale di prima nomina alle Soprintendenze può ovviare solo in piccola parte a questi inconvenienti; una realizzazione compiuta e soddisfacente delle Soprintendenze archivistiche e bibliografiche richiederebbe che il settore bibliotecario avesse, nella struttura delle Soprintendenze stesse, **pari dignità e autonomia scientifica** rispetto a quello archivistico, compreso l'accesso alle posizioni di vertice.

In considerazione della carenza di competenze e di strumenti, ci si chiede se, rispetto a una situazione come è quella attuale, non sarebbe preferibile integrare lo svolgimento delle funzioni di tutela direttamente nelle attività delle principali biblioteche statali sul territorio.

Risulta inoltre prioritaria la definizione di un **piano nazionale di conservazione e restauro**, anche attraverso attività di **catalogazione e digitalizzazione**, rivolto soprattutto alle biblioteche statali, generalmente ricche di materiale storico e dove da troppi anni gli interventi di tutela sono ridotti al minimo, beneficiando dell'apporto di personale formato dalla Scuola di alta formazione dell'ICPAL.

➔ *Servizi bibliografici nazionali tradizionali e innovativi*

Di competenza specifica di alcuni degli istituti dello Stato, anche i servizi bibliografici nazionali dovrebbero essere fatti oggetto di una seria e approfondita riflessione, sia per quanto concerne i loro contenuti, sia per la loro modalità di realizzazione.

Se infatti in passato tali servizi venivano tradizionalmente identificati negli strumenti previsti dai diversi regolamenti, sostanzialmente Bibliografia Nazionale e Bollettino delle opere moderne straniere, che ne affidavano la compilazione alle due biblioteche nazionali centrali, l'evoluzione avvenuta negli ultimi decenni ne ha necessariamente profondamente modificato la natura, richiedendo un profondo ripensamento per quelli già esistenti ed aggiungendone di sempre nuovi; basti pensare al rilievo assunto negli ultimi anni da temi rilevanti quali quelli della Biblioteca digitale italiana, degli Strumenti per l'indicizzazione semantica, della Conservazione delle risorse digitali nel lungo periodo, senza considerare il Servizio bibliotecario nazionale del quale si è già parlato. Se dunque rimane confermato, e per certi versi rafforzato, il ruolo primario svolto dalle due Biblioteche nazionali centrali e dall'Istituto centrale per il catalogo unico in questo settore, appare sempre più evidente come risulti ormai anacronistico pensare che essi possano assolvere

adeguatamente tali compiti in solitudine e come, al contrario, anche in questo ambito si debba ragionare in termini di stretta **cooperazione, anche interistituzionale**, come del resto avviene fin dalle sue origini per SBN o per il progetto dei *Magazzini digitali* e come si sta facendo per il *Nuovo soggettario* e per la BNI, attraverso il coinvolgimento diretto di altri istituti, interni ed esterni al Ministero.

In questa ottica, occorrerebbe altresì potenziare, come già accennato, il ruolo di Archivio del libro di secondo livello che può essere svolto da molte biblioteche pubbliche statali depositarie della copia regionale del deposito legale, evitando inutili duplicazioni di funzioni svolte da altri istituti e garantendo in questo modo il trattamento, la conservazione, la valorizzazione e la fruibilità dei documenti di precipuo interesse locale, purtroppo destinati nei fatti ad essere scarsamente valorizzati dalle due biblioteche nazionali centrali, nonostante il loro rilievo per la storia culturale del paese.

Dando seguito a quanto peraltro già previsto nella precedente normativa, ed in particolare nei decreti che hanno concesso l'autonomia alle due Biblioteche nazionali centrali, occorrerebbe invece dare concreta attuazione alla funzione di raccordo con le culture straniere e delle minoranze linguistiche, acquisendo la produzione straniera in lingua italiana, quella che documenta gli aspetti più rilevanti delle culture straniere e quella relativa alla cultura delle minoranze, etniche e linguistiche, presenti nel nostro paese.

→ *Diritto d'autore*

Sul diritto d'autore si condivide lo statement (<http://www.aib.it/attivita/2017/60533-statement-riforme-copyright-proposte-commissione-europea/>) e il documento di analisi e richieste di emendamento (http://www.aib.it/wp-content/uploads/2017/01/2017_14_all_Statement-su-riforma-UE-copyright.pdf) dell'**Associazione italiana biblioteche** riguardante le recenti proposte di riforma lanciate dalla Commissione Europea.

A proposito di informazioni sui diritti di utilizzazione, sappiamo che oggi esistono solo registri delle opere parziali, chiusi, non accessibili online, talvolta ridondanti e del tutto distinti dal sistema del deposito legale. Ciò, oltre a comportare duplicazione di attività, genera incertezza sulla titolarità delle opere e comprime le opportunità di un loro riutilizzo, poiché quanti interessati al riutilizzo legale non sanno a chi rivolgersi per avere informazioni attendibili. Al fine del riutilizzo (inteso come ripubblicazione, rielaborazione ecc.) serve sapere chi e dove sono i titolari, se e quali diritti hanno concesso in via esclusiva o non esclusiva, quanto durano le concessioni, cosa si può fare per legge e a chi si deve chiedere finché l'opera è in-copyright, distinguendo il caso in cui sia in commercio da quello in cui sia fuori commercio (circostanza sempre più frequente, che il più delle volte vede rientrare l'autore nella piena disponibilità dei suoi diritti e che sarà regolata da una direttiva europea di prossima emanazione), se l'opera è rilasciata con licenza open access e di che tipo, se l'opera è "orfana", ecc.

Dato che il deposito legale fa fede della avvenuta pubblicazione, della provenienza e della titolarità dei documenti pubblicati in Italia, si ritiene opportuno verificare, anche confrontando le soluzioni più efficienti adottate in altri paesi d'Europa, ogni forma di possibile integrazione fra le funzioni svolte dalle biblioteche depositarie e dagli istituti centrali e quelle relative all'ambito del diritto d'autore, così da evitare duplicazioni e sprechi per quanto riguarda dati comunque già raccolti e disponibili, anche per finalità differenti, e da garantire l'effettiva accessibilità pubblica delle informazioni relative ai diritti sulle opere.

In particolare si ritiene opportuno approfondire lo studio delle soluzioni più opportune per:

a) l'integrazione dei registri pubblici esistenti, in modo da eliminare le ridondanze procedurali, accelerare il processo di registrazione e pubblicazione, migliorare l'affidabilità dei dati registrati e facilitare l'aggiornamento volontario a cura dei titolari;

b) la semplificazione della ricerca online delle informazioni relative ai diritti, creando un punto unico di accesso e interrogazione e rendendo pubblicamente accessibili le informazioni essenziali.

➔ Conclusioni

In conclusione, il ripensamento delle funzioni presuppone anche il ricorso a finanziamenti straordinari, per “grandi progetti” di portata strategica, volti alla realizzazione di specifici **interventi** considerati **di rilevanza nazionale**, in quanto strumentali alla realizzazione degli obiettivi sopra descritti.

Richiede inoltre un’azione incisiva sulle **risorse umane**, sia attraverso appropriati interventi di motivazione, sia attraverso il superamento dello squilibrio esistente fra il personale tecnico scientifico e quello di altre categorie, sia riesaminando la **distribuzione del personale bibliotecario** operante presso altri istituti del MiBACT e/o con funzioni diverse dal profilo professionale.

Per fare fronte al rapido impoverimento degli uffici e alla perdita della trasmissione delle competenze tecnico-scientifiche si richiede di proseguire sulla strada delle nuove assunzioni e di ripensare la politica seguita negli ultimi anni nei riguardi dei **dirigenti**, ormai ridotti ad un **numero del tutto insufficiente** alle esigenze del settore.

3. Ripensare l’organizzazione dei servizi infrastrutturali statali

Tenuto conto del contesto e della prospettiva del sistema bibliotecario nazionale e delle funzioni delle biblioteche statali entro tale ambito e considerata la debolezza in particolare delle biblioteche di più recente creazione, si ritiene opportuna una organizzazione basata su **cluster o poli bibliotecari**. È opportuno che i poli siano **distinti dalle due Nazionali centrali** in ragione della complessità e peculiarità delle attività svolte da queste ultime, sia nell’ambito del sistema bibliotecario nazionale, sia nell’ambito dell’auspicato sistema nazionale del patrimonio.

Una organizzazione basata su cluster o poli consentirebbe di riqualificare e focalizzare le funzioni delle biblioteche statali affinché possano:

- svolgere in modo coordinato le attività tecnico-scientifiche (catalogazione, digitalizzazione, conservazione, valorizzazione, ecc.) delle biblioteche statali dell’area;
- costituire un punto di riferimento tecnico-scientifico per le altre biblioteche di strutture del MiBACT (archivi, musei, soprintendenze) o altre amministrazioni statali, per le biblioteche di istituti culturali, per le biblioteche scolastiche e per quelle di altra titolarità o tipologia che ne facciano richiesta;
- disporre di personale qualificato, strumenti informativi e competenze per supportare o svolgere efficacemente le attività di tutela sul territorio. Ciò consentirebbe, ad esempio, alle biblioteche degli enti locali di focalizzare più efficacemente le loro attività sulla dimensione più propriamente “pubblica” e “comunitaria”.

Da questo punto di vista si ritiene invece **inopportuno aggregare le biblioteche statali a istituti di natura diversa** (musei o poli museali), poiché il sistema nazionale del patrimonio deve poter contare anche sulla sottostante specificità e le differenze degli istituti. In caso contrario si ritiene necessaria la costituzione di un tavolo permanente di raccordo tra musei e biblioteche coordinato dal direttore del complesso in cui le biblioteche sono inserite, in cui vengano approvate le proposte avanzate dal direttore delle biblioteche annesse, nel rispetto dell’autonomia scientifica, riservando annualmente nel bilancio del complesso una specifica quota per esse.

Si ritiene opportuno che le Biblioteche nazionali centrali, dovendo erogare servizi infrastrutturali, non siano coinvolte nei poli e non siano gravate di ulteriori funzioni rispetto ad altre biblioteche

statali per consentire loro di focalizzarsi sulle funzioni proprie delle maggiori biblioteche nazionali europee.

Per quanto riguarda l'ipotesi dell'istituzione di una Biblioteca nazionale d'Italia, avanzata più volte in passato, si ritiene che, per la sua complessità, essa richiederebbe un'analisi più approfondita.

A breve termine, in ogni caso, si ritiene necessaria una maggiore specializzazione dei compiti delle due Nazionali centrali e l'istituzione di un **Consiglio d'indirizzo**, ove sia rappresentata tutta la filiera istituzionale.

Per ciò che concerne i poli bibliotecari, la cui responsabilità dovrà essere in capo ad un dirigente bibliotecario, potrebbero costituirsi:

- un polo per le biblioteche del Piemonte e della Liguria (Torino Universitaria e Reale, Genova) ed eventualmente della Sardegna (Cagliari e Sassari),
- un polo per le biblioteche della Lombardia (Milano, Pavia, Cremona),
- un polo per le biblioteche delle Tre Venezie (Venezia, Padova, Gorizia, Trieste),
- un polo per le biblioteche dell'Emilia-Romagna (Parma e Modena),
- un polo per le biblioteche della Toscana (Laurenziana, Marucelliana e Riccardiana di Firenze, Pisa, Lucca), ed eventualmente delle Marche (Macerata).
- un polo per le biblioteche di Roma (Alessandrina, Angelica, Casanatense, Vallicelliana, Storia moderna e contemporanea, Archeologia e storia dell'arte, Medica, Baldini),
- un polo per le biblioteche di Napoli e dell'Italia meridionale (Nazionale e Universitaria di Napoli, Bari, Cosenza, Potenza).

Ai poli potrebbero fare capo anche le **Biblioteche dei Monumenti nazionali**.

La configurazione dei poli sopra ipotizzata ha **carattere esemplificativo**, naturalmente, e potrebbe - a un esame più approfondito delle condizioni e risorse dei singoli istituti - venire rimodulata.

In relazione all'assegnazione della direzione di biblioteche che non siano sedi dirigenziali, pare ineludibile la valutazione delle **competenze specifiche bibliotecarie**, escludendo da tali compiti altre professionalità che non abbiano nel loro curriculum un chiaro profilo connesso con le discipline del libro.

4. Biblioteche, digitale e politiche per il patrimonio

Sono state realizzate negli ultimi vent'anni campagne di digitalizzazione nel pubblico e nel privato che hanno costituito preziose banche dati dedicate al patrimonio culturale del paese.

Esse dovrebbero divenire nodi di una rete volta alla raccolta, alla valorizzazione e alla fruizione del *digital cultural heritage*, in grado di **renderne disponibile ovunque il potenziale conoscitivo, di collegarlo alle altre reti esistenti e di immetterlo nei più ampi flussi della produzione culturale e della creatività**.

La crisi ha interrotto molti progetti in corso e ha impedito l'adeguata valorizzazione delle risorse digitali esistenti, già organizzate su base tematica, cronologica e geografica. Basi di dati già costituite che, con ridotti investimenti, potrebbero essere connesse tra loro e diventare una efficace rappresentazione della ricchezza culturale dell'Italia.

Il **complesso dei servizi digitali prodotti dalle biblioteche italiane e gestiti dall'ICCU** (Internet culturale, SBN con i suoi link diretti al digitale, il Portale 14-18) che - attraverso il portale Culturaltalia - invia le risorse ad Europeana e ad altre infrastrutture internazionali, costituisce il punto di avvio della creazione della rete nazionale del digitale e può rappresentare nell'immediato futuro il **punto di accesso unico per tutti i cittadini all'informazione bibliografica e alla consultazione in rete delle risorse digitali**.

Il deposito legale digitale e la conservazione a lungo termine del patrimonio culturale prodotto nel nostro paese direttamente in formato digitale assegnano alle Biblioteche pubbliche statali un ruolo strategico nell'offerta di servizi avanzati. La piattaforma *Magazzini digitali*, realizzata dalle Biblioteche nazionali centrali di Firenze e di Roma e dalla Biblioteca nazionale Marciana di Venezia per assicurare il deposito legale digitale e la conservazione nel lungo periodo, costituisce un servizio infrastrutturale posto a disposizione del sistema bibliotecario nazionale.

La valorizzazione del patrimonio culturale digitale comporta l'esigenza imprescindibile di salvaguardarlo, preservando la pluralità, l'integrità, l'autenticità e la contestualizzazione delle fonti, e l'esigenza altrettanto imprescindibile di renderlo effettivamente accessibile alle generazioni attuali e future. Il sistema delle Biblioteche pubbliche statali e degli Istituti bibliotecari centrali (l'ICCU in particolar modo) appare significativo per queste finalità.

Nell'ambito dei Gruppi di lavoro per il **rilancio di SBN** è emersa come prioritaria l'esigenza di integrare tutte le banche dati digitali, i progetti speciali e in generale tutto il digitale prodotto negli anni in Italia, creando un **punto di accesso unico a tutte le informazioni bibliografiche e a tutto il digitale esistente**. Si tratta di un portale unico di accesso a tutte le risorse presenti in catalogo (libri, stampe, foto, audiovisivi, materiali musicali) ricercabili in maniera integrata.

Nella prospettiva di un sistema bibliotecario nazionale e, soprattutto, nella prospettiva di un sistema nazionale del patrimonio sono necessarie:

- una **campagna di adesione a SBN** per tutte le biblioteche italiane, a partire dalle biblioteche degli organi dello Stato e da quelle del MiBACT o finanziate dalla DG BIC, come quelle degli Istituti culturali (in particolare gli istituti inclusi nella "Tabella" dei finanziamenti ministeriali);
- una **campagna di recupero del digitale "sommerso"**, difficilmente reperibile in rete, per il suo inserimento nel sistema nazionale (SBN e Internet culturale).

5. Politiche nazionali per l'accesso

È inoltre auspicabile una stretta collaborazione con il MIUR, la CRUI, le università e gli istituti di ricerca per la costruzione di una politica nazionale in materia di **accesso aperto** alla documentazione digitale o digitalizzata. Più in generale, su questo piano è opportuno individuare forme di integrazione tra organizzazioni e sistemi dedicati al **"patrimonio culturale"** e organizzazioni e sistemi dedicati alla gestione dei prodotti della **ricerca scientifica**, trovandosi le biblioteche strategicamente collocate nell'una e nell'altra tipologia.

Sono inoltre necessari accordi con gli editori delle pubblicazioni digitali per il *text mining* di tali pubblicazioni al fine esclusivo di consentire la ricerca per parole chiave sul testo completo e fermo restando il rispetto dei diritti di utilizzazione.

Quanto sopra richiede anche una **chiara definizione delle politiche di tariffazione**.

Attualmente, non esistono criteri chiari e univoci. Il principio-guida dovrebbe essere quello di assicurare la **gratuità dei servizi**, o il recupero delle sole spese vive, ed **evitare transazioni monetarie superflue** (e onerose da gestire anche dal punto di vista amministrativo), sia nel caso di prestito interbibliotecario e *document delivery* - almeno quando sia sufficientemente equilibrato - sia nel caso di richieste per uso personale o di riutilizzo di opere libere da diritti di terzi.

Quest'ultimo caso è previsto dalla recente riforma del D.lgs. 36/2006, secondo cui il MiBACT dovrebbe emanare un decreto che definisce, di concerto con il ministro dell'Economia e sentita l'AgID, i criteri generali a cui le biblioteche italiane si dovranno conformare. In sede di regolamentazione, occorre **evitare il paradosso che le biblioteche che oggi offrono gratuitamente**

questi servizi siano poste nell'impossibilità di farlo, a dispetto di valutazioni costi/benefici o d'impatto che possono spingere in direzione della più ampia apertura.

Non può poi sfuggire che le recenti riforme sui dati in possesso delle P.A. (da ultimo, il cd. FOIA) stabiliscono che tali dati sono accessibili gratuitamente salvo casi eccezionali: blindando i contenuti delle sole biblioteche con politiche tariffarie non ponderate o non rendendoli accessibili liberamente sul web, si rischia di apparire come il settore più retrivo della P.A., quando invece le biblioteche costituiscono da sempre un'avanguardia in termini di servizio, comunicazione e accesso per tutti all'informazione. Eventuali criteri standardizzati per la definizione delle tariffe dovrebbero unicamente indicare l'obbligo di motivare e documentare adeguatamente le esigenze di tariffazione (da considerare comunque eventuali) e le soglie massime di tariffazione, oltre al fatto che – una volta digitalizzato – il materiale andrebbe pubblicato sul web. Bisognerebbe in ogni caso evitare la concessione esclusiva a terzi dei diritti di utilizzazione, salvo casi eccezionali e comunque per limitati periodi di tempo.

Roma, 9 ottobre 2017